

vigilie, i suoi movimenti goffi e grossolani. Predicando teneva nella mano destra un Crocifisso, nella sinistra un teschio.<sup>1</sup> Dagli uni era tenuto come un pazzo, dagli altri come un profeta e un santo. Il volgo si raccontava molto delle sue dure penitenze, dei suoi frequenti pellegrinaggi a Santiago nella Spagna, persino dei miracoli, che avrebbe fatto.<sup>2</sup> A Siena aveva predicato nel duomo: adesso fra grida di dolore predicava nelle strade della città eterna la sicura rovina dei sacerdoti e di tutti gli abitanti, come pure la rinnovazione della Chiesa.<sup>3</sup>

La sera di Pasqua del 1527 il Brandano da Campo de' Fiori andò a Castel S. Angelo gridando, come un secondo Giona ad alta voce: «Roma, fa penitenza! Con te si procederà come con Sodoma e Gomorra» e poi a bassa voce parlando seco stesso: «Egli ha spogliata la madre di Dio per abbigliare la sua druda o piuttosto la sua amica». Per queste invettive il papa pose termine alla cosa col fare imprigionare Brandano.<sup>4</sup> Subito rilasciato, l'eremita cominciò di nuovo il suo gioco, il che gli attirò una nuova prigionia.<sup>5</sup>

La rovina, che il profeta di sventura predicava, s'appressava sempre più, come una fatalità.

L'esercito del Bourbon, nonostante il patto coi Fiorentini, continuò la sua marcia. Con sforzi straordinarii fu oltrepassata la cresta dell'Appennino; le otto colubrine dovettero essere trascinate a mano su funi.<sup>6</sup> Il 18 aprile le truppe mezzo morte dalla fame raggiungevano S. Maria in Bagno nel versante meridionale della montagna. Ai 20 di aprile il Bourbon accampava a Pieve di S. Stefano nella valle superiore del Tevere, ove lo raggiungeva il Lannoy. Questi aveva lasciato Firenze il 15 aprile e il 19 era stato aggredito dagli abitanti di S. Sofia e costretto a rifugiarsi nella badia camaldolese di S. Maria in Cosmedin. Due giorni dopo si recò improvvisamente al campo degli imperiali. Tosto si scoperse che egli ed il Bourbon cercavano di ingannare i Fiorentini, per cui costoro fecero energici preparativi per la difesa della loro città.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 177.

<sup>2</sup> \* *Vita* loc. cit.

<sup>3</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178; cfr. 330 e BERNINO IV, 368.

<sup>4</sup> Ciò riferisce come testimone auricolare il LANCEOLINO nella relazione citata sotto p. 258, n. 3; vedi SCHULZ 66; cfr. 44, 47, 51, 54, 69. Vedi inoltre L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178 e CAVE 391.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI loc. cit. DÖLLINGER in *Histor. Taschenb.* 1871, 291. Una profezia affissa a quel tempo a Roma, riportata da REISSNER, fu posta, come suppone GREGOROVIVS IV, 178, n. 97, in bocca al profeta di Siena.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera di K. SCHWEGLER in *Archiv.* di HORMAYR 1812, 448.

<sup>7</sup> La esposizione qui sopra è secondo le indagini del MARZI nella monografia citata sopra, pag. 245, n. 5. Il 27 aprile 1527 Clemente VII non conosceva ancora che il Lannoy cercava solo di ingannarlo, poichè in questo giorno spediva al Lannoy un \*breve, nel quale deplorava il grande pericolo, in cui